

In piedi nel caos. Teatro dell'Elfo e la guerra vista dall'altro lato del dolore

Date : 10 Febbraio 2020



La compagnia del **Teatro dell'Elfo**, sempre attenta alla drammaturgia contemporanea, si avvicina ad un testo complesso, intenso: "In piedi nel caos", della francese **Véronique Olmi**, racconta realtà ormai cadute nell'oblio, benché temporalmente vicine.

Siamo in Russia. Non quella Russia cechoviana che siamo abituati a vedere a teatro, ma un Paese di oggi - siamo nel 1995 - in cui ancora si propaga la tragica eco del terrore rosso, mentre si combatte la prima guerra cecena.

La *pièce* mette a nudo una cruda verità: esistono guerre di cui noi, sicuri nel nostro Occidente perfetto, non vogliamo sapere nulla e alcune di cui nulla ci viene detto, complice un'informazione veicolata e controllata dai potenti. Così è avvenuto per la prima guerra cecena, in cui addirittura la popolazione russa era tenuta all'oscuro delle azioni ignobili autorizzate da un governo sanguinario. Chi non scendeva in campo, come Katja (**Carolina Cametti**), indiscussa protagonista della vicenda, la guerra se la immaginava solo attraverso le immagini edulcorate trasmesse in tv.

Suo marito Yuri è appena stato rimpatriato dal fronte perché ferito gravemente alla gamba. La

coppia vive in una Kommunalka, una dimensione a noi estranea: grandi case, un tempo di proprietà di famiglie benestanti, espropriate nel periodo bolscevico e porzionate in singole camere, assegnate poi dal governo ad intere famiglie.

L'appartamento negli anni Trenta apparteneva a Babushka (**Cristina Crippa**) e alla sua famiglia, sterminata dallo Stato grazie alle soffiare del vecchio padre di Yuri, che vive nella camera a fianco.

La cucina, condivisa da tutti i vicini, conosce qui la socialità tipica del cortile: luogo di passaggio, ma anche di ritrovo. Non a caso occupa la porzione più grande della scenografia, resa incredibilmente realistica da **Carlo Sala**. La scelta non solo ben restituisce il clima della Kommunalka, ma anche le condizioni socioeconomiche degli abitanti, continuamente impegnati in una strenua lotta contro gli scarafaggi che la infestano.

Ed è proprio qui che si incontrano Katja e Babushka, la prima torturata dal presente, la seconda dal passato. Qui, nella quotidianità del loro tormento, riescono a ricostruire il flebile calore di una famiglia.

Perdutamente innamorata del marito, Katja è logorata da un amore che sembra non essere più corrisposto, mutato dagli orrori della guerra. Rientrato dal fronte, Yuri ha annebbiato il ricordo del massacro con i vapori di una vodka scadente. Si trascina per la casa come un parassita, con la gamba martoriata da una progressiva cancrena, ubriacandosi e riversando su chi gli è vicino una aggressività rancorosa. Già dal suo ingresso in scena, durante una serie di passaggi resi a mo' di fermo immagine, si intuisce la sua esistenza fatta di spettri. Non a caso, in tutta la prima parte, i suoi interventi sono accompagnati da un gioco di luci e ombre.

Dallo sfavillante personaggio di Prior in "Angels in America", **Angelo di Genio** dà qui un'interpretazione straordinariamente livida e roca, in grado di lacerare con i suoi gridi di disperazione.

Le energie di Katja per curare il suo amore si fondono al terrore del domani, della povertà, per il momento scampata solo grazie alla pensione del vecchio suocero. Ma esiste in lei un dolore più profondo, di un amore rifiutato dal quale non riesce comunque a divincolarsi, perché è l'unico modo per sentirsi ancora viva, come prima della guerra.

I rimandi alla dimensione carnale non scadono mai nell'erotismo puro, ma riaffermano quel bisogno vitale di sentirsi sopravvivere al dolore, nel calore di un affetto. Un bisogno così forte di quell'amore, che cede alle avance di un altro inquilino, Grisha (**Marco Bonadei**) per cercare tra le braccia di qualcun altro quel fremito di vita che le è negato - ma anche per ottenere in cambio informazioni sulla guerra e poter così aiutare Yuri.

È una guerra nella guerra quella di Katja, un logorio di sofferenza incessante, che non ha nemmeno l'alibi della materialità per essere riconosciuto. L'interpretazione di Carolina Cametti è strabiliante. Il tormento del personaggio le lavora dentro, facendola vibrare di un'energia graffiante che inspessisce l'aria e rende i silenzi vividi. Senza mai portare il dramma all'exasperazione, i suoi pianti non sono mimati o allusi, ma esplodono in uno squarcio di verità, intimamente connesso a quel groviglio di emozioni che le rombano nel ventre.

È l'universo femminile che emerge con forza nello spettacolo, la guerra vista dall'altro lato del dolore. Ma anche da un'altra prospettiva temporale, quella di Babushka, che ha vissuto il terrore rosso. E l'interpretazione di Cristina Crippa non è da meno, arrivando perfino a rompere il suo inconfondibile timbro, in una voce spezzata, rauca, affaticata da un passato tremendo e

un presente difficile.

Elio De Capitani racconta nelle note di regia: "Ho posto agli attori questa domanda: «Quanta forza ci vuole, in certe situazioni, per non crollare?». «Cercatela, trovatela in voi», ho chiesto. «Trovate la disperazione, la forza, la speranza»".

L'aspetto storico e sociale può apparire secondario al dramma, anche per il taglio che ne è stato dato, che tende ad una universalizzazione dei sentimenti dei personaggi, più che ad una ricostruzione cronachistica delle vicende. Eppure, oltre all'immedesimazione degli attori al portato umano dei protagonisti, traspare un sentire così straziato che può essere tale solo con uno studio e una aderenza alla temperatura emotiva di quegli anni, in quel luogo. Ce lo ha confermato Cristina Crippa in un generoso confronto circa lo studio che la compagnia ha condotto sul testo e sul contesto.

Il teatro non è mai solo ciò che vediamo in scena o le parole che risuonano in platea. Quello vero è sempre qualcosa di più. È immergersi in un tempo altro, farlo proprio, annegarvisi fino a non respirare più il proprio presente, e restituirlo nel non detto, negli occhi terrorizzati di Babuska al solo pensiero del vecchio, nelle gambe tremanti di Katja, che raccontano il terrore del vuoto e il fremito di una passione, più di mille parole.

IN PIEDI NEL CAOS

di Véronique Olmi

traduzione Monica Capuani

regia Elio De Capitani

scene e costumi di Carlo Sala

suono di Giuseppe Marzoli

luci di Nando Frigerio

con Cristina Crippa [Babushka], Angelo Di Genio [Yuri], Carolina Cametti [Katja], Marco Bonadei [Grisha]

assistente alla regia Alessandro Frigerio

produzione Teatro dell'Elfo

Spettacolo sostenuto nell'ambito di NEXT 2019/20

Durata: 2h 15' (più intervallo)

Applausi del pubblico: 3' 35''

Visto a Milano, [Teatro Elfo Puccini](#), il 1° febbraio 2020

Prima nazionale

